

L'Unità Martedì 27 aprile



Questa pagina, che si pubblica ogni domenica, è dedicata al colloquio con tutti i lettori dell'Unità. Con essa il nostro giornale intende ampliare, arricchire e precisare i temi del dialogo quotidiano con il pubblico, già avviato nella rubrica «Lettere all'Unità». Nell'invitare tutti i lettori a scriverci e a farci scrivere, su qualsiasi argomento, per estendere ed approfondire sempre più il legame dell'Unità con l'opinione pubblica democratica, esortiamo, contemporaneamente, alla brevità. È ciò al fine di permettere la pubblicazione della maggiore quantità possibile di lettere e risposte.

Il «dialogo» nasce dalla storia reale del nostro paese

risponde ALESSANDRO NATTA

Ho votato e voterò per il PCI, ma nonostante vorrei muovere un punto al cosiddetto «dialogo con le masse cattoliche». L'«Espresso» della scorsa settimana scrive che «dalle chiese mancano intere generazioni di cittadini» e ciò spiega lo stato di inertezza politica e clericale...

MARCO MASINI - Bologna

D'accordo: «il mondo non è fatto tutto di credenti». Ma di credenti ve ne sono, e molti, in Italia. Né si può ignorare che esistono grandi movimenti sociali e politici che si richiamano o si ispirano alla loro azione ad una fede e ad una autorità religiosa. Da questa realtà si è mosso, e da anni ormai lontani, la nostra ricerca di una intesa tra il movimento operaio e il movimento cattolico al fine di una avanzata democratica in Italia verso il socialismo. Sarebbe troppo facile segnare i momenti positivi e il valore della collaborazione realizzata nella lotta antifascista e per la creazione dell'ordinamento repubblicano. Occorre piuttosto sottolineare che il bilancio della linea politica che noi abbiamo tentato di portare avanti con impegno crescente nei confronti del centro-sinistra, nella scelta «svolta» segnata dalla Chiesa dal pontificato di Papa Roncalli, bisogna riconoscere che ha pur operato, oltre lo sviluppo del socialismo, una lotta di grande massa guidata dal nostro Partito e che l'efficacia, l'ampiezza della nostra azione hanno avuto un elemento di forza proprio in una impostazione che ha sempre riconosciuto nel movimento cattolico un interlocutore reale e che ha sempre teso, anche nei momenti di scontro più aspro, a ricercare una base di intesa e di unità. Oggi siamo di fronte non a problemi di una drammaticità evidente, siamo di fronte in Italia alla necessità stringente di una svolta politica: il centro-sinistra non ha retto, non regge alla prova! Uno sviluppo democratico, una trasformazione della nostra società esigono l'unità, la lotta di un nuovo schieramento politico. Emergere di qui con più forza la legittimità e la necessità della ricerca di un rapporto, di una collaborazione democratica tra comunisti e cattolici.

Perché in URSS ci sono ancora poche automobili?

risponde GIUSEPPE BOFFA

Un amico studente mi dice che a Mosca ci sono in tutto sette distributori di benzina e che l'unica autostrada la usano le contadine della periferia moscovita per stendersi il frumento. Come è possibile? Perché ci sono così poche automobili? Adriana Boschi - Brescia

Troppo facile essere comunista in Italia?

risponde EMANUELE MACALUSO

Sono un assiduo lettore del vostro giornale, perciò ho inviato la presente lettera, fiducioso di vederla pubblicata. Mi iscrissi al nostro partito nell'estate del 1944. Eravamo in pochi (fuggiaschi per i boschi per non essere catturati dai tedeschi) e questa è la storia di tanti altri come noi. Dopo lo sfollamento tornammo alle nostre case... demolite dal furore tedesco e fascista... Mi diedi subito da fare a organizzare, il lavoro politico, cooperativistico e ricreativo. Con il passare degli anni e con i giri di vite che ci hanno dato i vari governi, cosiddetti democratici e cristiani, abbiamo visto che ci fossero dei cambiamenti di allivisti e che la cella, per non dire la sezione, subisse qualche breve difficoltà, ma non fino a questo punto. Oggi iscritti al nostro partito siamo ancora molti, forse troppi a parer mio, dico così perché a mandare avanti il nostro partito, poco più che amministrativamente, anche quando ci sono le elezioni, siamo sempre i soliti e forse meno. Non condivido quanto mi dice anche il mio segretario di sezione che andiamo avanti ugualmente, perché abbiamo uno statuto di partito, il quale ci chiama a compiere il nostro dovere di militanti. Concludendo, vedo che a fare il comunista italiano è troppo facile. In linea di massima vedo che quando un compagno ha rinnovato la sua adesione, è convinto di aver fatto il suo dovere di buon militante, e magari sostiene che non può fare scrivere i propri figli al nostro partito altrimenti non trovano il lavoro o l'impiego. Questo è vero, però mi domando: che comunista siamo se non accettiamo un po' di sacrificio? Credono davvero questi compagni che i monopoli non ci diano un po' di lavoro? Che non possiamo mollare così facilmente il loro potere? Io non sono d'accordo, con la via che hanno preso i nostri cosiddetti compagni del PSI. Lo vedo che per reggere l'urto che hanno sferrato i signori padroni dell'industria e ballerei occorre muoversi, ma muoversi davvero, non contentarsi a marciare come la palla di piombo al piede, altrimenti non si può far nulla, tranne saluti.

ROLANDO MACCELLONI - I. Pasi 51 - Pisa

Caro compagno, consenti a me che ho il piacere di rispondere a questa tua lettera, di dire che non sono d'accordo con te. Anzitutto non è vero che siamo «sempre i soliti». Guardati attorno, guarda la tua sezione, la tua Federazione, tutte le nostre organizzazioni e vedi come me che non ci sono solo i compagni del '44 o del '46 o del '56. Molti di quelli che oggi lavorano e dirigono nel Partito non erano ancora nati o erano in fasce nel tuo lavoro e di migliaia di altri compagni che con te hanno lavorato per costruire un grande Partito che ha saputo, grazie alla sua politica, rinnovare i suoi legami con le masse popolari. Certo emerge oggi nel Partito l'esigenza di un rinnovamento. Ma per questo dobbiamo respingere come abbiamo sempre respinto la parola d'ordine «pochi ma buoni». L'abbiamo respinta perché abbiamo concepito il Partito come parte «del proletariato», «parte» organizzata, capace di accogliere nelle sue file tutti coloro che vogliono battersi per rinnovare l'Italia e portarla al socialismo. Un partito di massa per realizzare una politica di massa. Nei giorni in cui entravi nel Partito, Togliatti scriveva sul primo numero di Rinascita (16-14)

«nessuna politica può essere realizzata senza un Partito il quale sia capace di portarla tra le masse, nelle officine, nelle strade, nelle case, nel popolo, di guidare tutto il popolo a realizzarla». Quindi un partito numeroso, presente in tutti i centri in cui si svolge lo scontro di classe e si organizza la vita civile e culturale. Sappiamo che un Partito di massa ha fra i suoi aderenti compagni che hanno una coscienza politica e un impegno più o meno intenso nell'attività. Ma questo non ci suggerisce di rinunciare ad organizzare i compagni meno attivi. Non vedo come questa rinuncia potrebbe migliorare il livello politico generale delle masse e di quei compagni che hanno già fatto una prima importante scelta con l'adesione al Partito!

Ma c'è di più, questa concezione porta a non cercare nuovi aderenti se non sono già pronti ad un pieno attivismo, cioè ci fa essere veramente «sempre gli stessi».

Pensa, caro compagno, quale significato democratico ha costituito e costituisce oggi nella concreta situazione italiana l'adesione al nostro Partito, anche se qualche volta questa adesione non è ancora completa con un intenso attivismo. Pensa quale lavoro critico e di verifica compie il nostro partito e la FGCI ogni anno chiedendo a circa 2 milioni di lavoratori di aderire al Partito, quali contributi ricavano dalle discussioni che intrecciano con migliaia di lavoratori ai quali chiediamo di rinnovare l'adesione o di aderire al nostro Partito.

Ma tu aggiungi che «c'era più attivismo e sensibilità con il governo Scelba e durante i colloqui fatti d'Inghilterra. Ora noi che sappiamo come agisce il grande industriale che trova o spera di trovare la sua difesa nel licenziare, ridurre orari di lavoro, mentre nello stesso tempo fa aumentare il costo della vita».

Qui compagno Macelloni tocchi un punto essenziale per lo sviluppo della nostra lotta e del nostro Partito. Certo in passato l'attivismo del nostro Partito è stato un grande fatto democratico. Con quel lavoro abbiamo combattuto governi reazionari, sconfitto la legge truffa, lottato per l'occupazione e lo salario nelle fabbriche, per la terra e la riforma agraria, per la pace e l'unità popolare. Togliatti diceva che «un partito, al pari di un uomo, non si libera dal passato di cui è figlio e senza il quale non esisterebbe nemmeno il suo presente». Nel nostro passato non c'è nulla che ci ostacoli nel presente. Sappiamo come quel l'attivismo ci ha fatto accumulare un patrimonio inestimabile di esperienze e di coscienza rivoluzionaria. Con questo spirito abbiamo però criticato anche il nostro lavoro degli anni passati. Esame critico che ha avuto un momento essenziale con il dibattito aperto dopo il XX Congresso del PCUS. Attraverso questo esame critico abbiamo dovuto in questi anni: 1) dare nuovi contenuti e prospettive al nostro internazionalismo, alla nostra azione per l'unità del movimento operaio internazionale. Tutto questo non ha potuto non determinarci crisi e difficoltà. Difficoltà che persistono per la visione che si manifesta acutamente nel movimento operaio internazionale. Ancora recentemente abbiamo avuto un esempio che l'attuale contrasto tra due paesi (Cina e URSS) che sono diventati entrambi socialisti attraverso la vittoria di due grandi rivoluzioni «pone in discussione i principi stessi del socialismo». Togliatti aggiunge: «va che in questa situazione bisogna spiegare e avere iniziativa».

Nel corso dell'aggressione americana al Vietnam il nostro Partito ha sviluppato una iniziativa e una lotta antimeritocratica su una linea che ha ricreato un forte interesse e attivismo politico. Ma molto dobbiamo fare per avanzare. Il chiarimento di una concezione pacifica che possa mobilitare milioni di uomini e sollecitare un convinto attivismo nel Partito. (Vedi risposta di Alicata sull'Unità del 18).

LIBRI QUAL E' LA DIFFERENZA TRA ECONOMICI E TASCABILI?

Ho notato che da un po' di tempo l'Unità segue con attenzione le pubblicazioni di libri a basso prezzo, affidando a specialisti diversi i diversi settori della rubrica «I libri economici». Non mi è però chiaro l'uso che si fa dei termini «economici» e «tascabili», e vorrei che uno di questi specialisti mi spiegasse che differenza c'è. VINCENZO ROSATI - Torino

La domanda postaci dal nostro lettore è più che giustificata, e nasce da una situazione oggettiva poco chiara, va infatti subito precisato che gli editori stessi nei loro cataloghi pubblicitari passano volentieri dal termine «economico» a quello «tascabile», quando parlano di libri ad alta tiratura. L'espressione «libro tascabile» è ricalcata su analoghe espressioni molto diffuse in Francia (livre de poche), nei paesi anglosassoni (pocket book), in Germania (Taschebuch), dove la produzione su vasta scala di libri a basso costo si è affermata prima che in Italia. Attualmente però la situazione si sta rapidamente evolvendo, e in America per esempio più che di pocket-books si preferisce parlare di paper-backs (libri col dorso di carta) contrapposti ai hard covers (rilegati) e accentuando la distinzione fra stampa a tiratura limitata (favorevole da qualche anno dalle riforme dei programmi universitari, arricchiti di molte letture obbligatorie) e con carattere economico e stampa a tiratura limitata, più costosa, con presentazione più ricercata, riservata a un pubblico più ristretto.

In Francia continua regolarmente le sue pubblicazioni la serie «Le livre de poche», che comprende le ristampe di opere di successo sia classiche sia contemporanee, con prezzi modesti e con veste editoriale molto modesta corrispondente a una concezione del libro economico (comune anche ai primi pocket-books) come merce di rapido e immediato consumo. A questa si sono poi via via affiancate numerose collane di «tascabili», con orientamenti più delimitati, sempre comprendenti volumi economici e non rilegati: del resto, in Francia le rilegature sono riservate per lo più a opere di pregio, e anche i romanzi di grande successo escono in brossura, secondo le norme di una presentazione ormai tradizionale.

Genaro Barbarisi (Assistente ordinario di Letteratura Italiana alla Università di Torino)

PROBLEMI D'OGGI PROPRIO INDISPENSABILI GLI ANTIFECONDATIVI?

Ho letto sull'Unità alcune lettere sul controllo delle nascite e mi permetto di intervenire, dicendo che me ne occupo da tempo, come, non dove, né quando devono nascere i figli. Ci sono arrivato da solo, facendo una rassegna delle mie possibilità economiche e dell'ambiente nel quale vivo. E mi chiedo: invece di appellarsi al governo, gli anticongiunturali, le autorità di quelle lettere non farebbero meglio ad appellarsi ai loro mariti, i quali evidentemente, nella ricerca di qualche secondo di godimento, non stanno a far tribolare le proprie mogli e le creature che poi verranno al mondo? GIUSEPPE IVALDI - Calice Ligure, via Roma 77

Non ci sembra che il problema del controllo delle nascite possa essere liquidato con tanto semplicismo, quasi bastasse un po' di buon senso e un po' di autocontrollo maschile a risolverlo. Esistono, infatti, nel nostro Paese, anche nelle regioni più legate alle tradizioni della famiglia patriarcale e numerosa, centinaia di migliaia di coppie che desidererebbero evitare la nascita di un nuovo figlio: se non ti riescono e perché, quasi sempre, sia al marito che alla moglie mancano le basi di una sana educazione sessuale. Proprio da questo derivano poi tante tragedie che le cronache, spesso, non riportano neppure, ma che costituiscono una delle pagine più nere del costume italiano. E' altrettanto più dura per le vicende drammatiche di tante ragazze, costrette a pagare con una maternità desiderata un loro rapporto d'amore.

Ecco perché è assolutamente necessario che del problema del controllo delle nascite si discuta apertamente e liberamente, che l'applicazione dei vari metodi di prevenzione di materia di insegnamento in appositi centri (come già avviene in tanti Paesi civili), che gli antifecundativi vengano venduti nelle farmacie alla pari degli altri farmaci. Di questa necessità, del resto, testimonia

CINEMA PIU' COMBATTIVI CONTRO CERTA PRODUZIONE

Desidererei sapere perché un giornale serio come l'Unità, che purtroppo per ragioni di carattere giornalistico costretto a pubblicare lunghi articoli sul felice cinema, della TV, della musica leggera, ecc., non pigliasse posizione su questioni molto più importanti. Nessun commento, infatti, è stato scritto sulla consegna di premi (il David di Donatello, n.d.r.) ad attori, produttori e registi, ricevuti per l'occasione dal Presidente Saragat.

Da questa premiazione si è visto chiaramente come i grossi produttori tengano in pugno la situazione cinematografica e culturale e come i premi vengano assegnati solo ad opere di un certo livello, ma sempre incanalate su quei binari che portano alla esaltazione del divismo italo-americano (Sofia Loren) e alla confezione di soggetti sempre a sfondo eroico. Non ci capisce poi come possa essere stato assegnato un premio ad un produttore come Mario Cecchi Gori, che da qualche anno ha sfornato film di pura cassetta e di bassissimo livello, travolgendo nella sua scia commerciale un attore come Vittorio Gassman.

Da tutto ciò risulta fin troppo evidente il potere assoluto dei grossi mercanti del cinema, e proprio nel momento in cui si discute la nuova legge, che dovrebbe allargare il film d'arte e d'idee, e che dovrebbe sembrare un premio, che i responsabili della pagina degli spettacoli dovrebbero essere un po' più combattivi verso quello che è il capitalismo dello spettacolo.

Prof. ALDO MERONI - Roma

Il nostro lettore pone due problemi, l'uno specifico, l'altro di natura generale. Egli critica il fatto che, dalla concorrenza giornalistica quelli che ci spingono a parlare dei «feticci» del cinema, della TV, della musica leggera, ma la considerazione, molto più semplice, che certi personaggi e certi fenomeni fanno parte — volere o no — della vita di tutti, e non possono essere ignorati. L'importante è che verso di essi si abbia — è quanto, appunto, ci sforziamo di realizzare — un atteggiamento critico e rigilante, senza settarismi aprioristici, ma senza supinismo suddidito al gusto, alla moda, alle idee che l'industria culturale impone o fortemente condiziona.

Aggeo Savioh

MOTORI BENZINA SUPER O BENZINA NORMALE?

Quantunque avessi da molti anni la patente ho potuto procurarmi solo da pochi mesi l'automobile e mi sono trovato di fronte ad un interrogativo inaspettato che mi viene posto al distributore di benzina: benzina normale o benzina super? Sarei grato a chi mi potesse informare, privatamente o sul giornale (meglio se si tratta di un vostro esperto), di che cosa serve la benzina super, per quali macchine è necessaria e per quanto tempo, e se se usata fuori posto può procurare danni? E invece se usata opportunamente quali vantaggi comporta?

ROBERTO BELLANI - Milano

L'uso della benzina super è più che una scelta, è una necessità. Come è evidente, il rapporto di compressione è un dato caratteristico costruttivo del motore, per cui in realtà, l'automobilista non ha da operare alcuna scelta. Se il motore della sua auto richiede la super, in quanto ha un coefficiente di compressione elevato, non c'è altro da fare che usarla. In caso contrario, l'impiego della super non verca né vantaggioso, né dannoso e si risolve in una spesa inutile, in quanto la benzina super non fa salire di una linea le prestazioni del motore. Sul libretto di istruzioni di cui ogni vettura è munita, il costruttore specifica chiaramente se la macchina richieda benzina normale, benzina super, oppure una miscela metà e metà.

Paolo Sassi

TRAZIONE ANTERIORE E TRAZIONE TRADIZIONALE

Vedo che ormai un numero crescente di case automobilistiche francesi, tedesche e adesso anche italiane, si orientano verso l'adozione della trazione anteriore. Questo vuol dire che tra qualche anno essa avrà completamente scacciato dal mercato la tradizionale soluzione della trazione sulle ruote posteriori? E' possibile dire che la trazione anteriore è più costosa dell'altra? Abbiamo discusso tra amici di questa questione, ed essendo di pareri contrastanti, abbiamo deciso di rimetterci al giudizio dell'Unità.

GIOVANNI FILIPPINI - Genova

Con la trazione posteriore le ruote motrici in curva contrattano con la sterza, sta studiando un tipo di vettura a trazione anteriore con un supplemento di Lire 160.000 dal prezzo di vendita. La trazione anteriore può essere però applicata solo su vetture con alto rapporto peso-potenza. Nel campo delle vetture da competizione, infatti, non ci sono esempi di macchine a trazione anteriore: unica eccezione credo sia stato un tentativo fatto, prima della guerra, da Trossi, che aveva ideato una vettura con motore stellare e trazione anteriore; ma non diede buoni risultati.

Franco Spotorno